

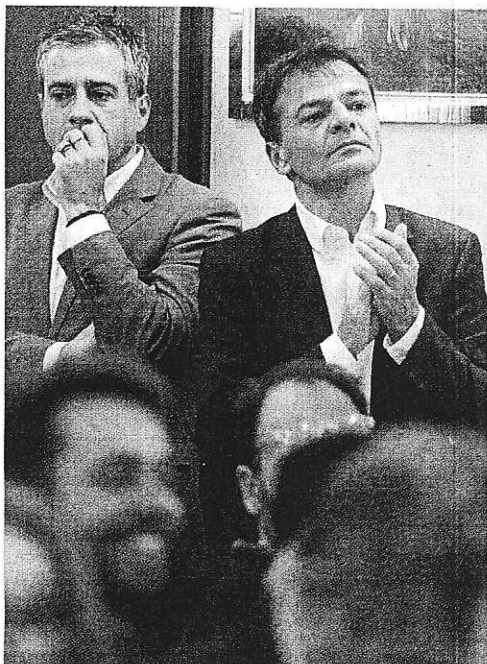
Un nuovo inizio archivia Sel Sinistra Italiana, l'anti-Renzi

Contro «il populismo delle élite», Vendola battezza il nuovo partito. Non tutti lo seguono

RACHELE GONNELLI
Roma

■ Nessun clima da *de profundis*, qualche occhio umido sì, abbracci, ma anche un dibattito politico con botta e risposta, per quanto per poco più di un centinaio di delegati e militanti. Con qualche nota spiazzante, come quando, al termine della mattinata nell'auditorium di via Cernaia, al calare del sipario sulla storia della forza politica chiamata Sel, parte la cover di «Me-raviglioso», vecchio successo di Modugno rifatto dai Negramaro, non proprio una canzone di lotta. Su tutto ha campeggiato il ritorno di Nichi Vendola in una posizione rassicurante più che dominante, o come dice lui «da battitore libero, la posizione che più mi si addice», visto che ha aperto e chiuso i lavori dell'assemblea nazionale con cui si è chiusa l'esperienza di Sel ma solo per proiettarne l'eredità da salvare sulla forza politica ancora nascente: Sinistra italiana, che vedrà il suo primo congresso nazionale a metà febbraio.

PUNGENTE il giusto e onirico altrettanto, Vendola ha parlato per oltre un'ora con la sua oratoria delle grandi occasioni, un discorso preparato in una notte insonne. Impianto classico, è partito dalla situazione internazionale, da Aleppo «banca rotta dell'umanità» per arrivare a spiegare le ragioni dell'esistenza in vita della sinistra orba in una alleanza di centro passando per l'affermazione di Trump e del suo «populismo reazionario delle élite» che, senza una sinistra riconoscibile e credibile, appunto, riesce, con i suoi addentellati nei partiti razzisti e nazionalisti europei, ad attrarre la rabbia e lo spirito di *revanche* della «classe operaia bianca marginalizzata» e delle «classi medie impoverite dalla crisi». Un dibattito che riguarda anche i socialisti francesi, gli spagnoli, i laburisti inglesi. «Se il compito della si-



I deputati Piras e Fassina all'assemblea, a destra Vendola foto LaPesse

nistra è fare da ammorbidente nella lavatrice del liberismo, si vede bene che la parola sinistra non ha più ragion d'essere», è la sentenza.

E SI ARRIVA ALL'ITALIA. Vendola traccia una via stretta, ben oltre la «traversata del deserto» del 2013. Le parole sono calibrate per definire il rapporto con il renzismo, definito, nella vulgata per le telecamere, «il nemico da abbattere» perché dal suo arrivo sulla scena politica è servito a utilizzare la forza della sinistra per applicare l'agenda della destra. Renzi viene definito «un *homo novus* mentre è molto, molto vecchio nei riferimenti culturali e nel lessico», uno che ancora governa - Gentiloni non viene neanche citato - con gli eletti sulla base di un patto che, ricorda,

«porta le firme in calce mia e di Pierluigi Bersani» e invece «ha assunto l'agenda di Silvio Berlusconi». Jobs act, Buona scuola, Sbloccitalia si basano sul capovolgimento di senso. Così come la parola riforma, travisata per affermare il suo contrario.

MSS Mentre il massimalismo giustizialista dei Cinquestelle ha la sua «fine» a Roma, dove proprio delle persone di Mafia capitale si circonda, e Di Battista «passa da Che Guevara allo studio Previtì». «C'è una sinistra - avverte - che pensa non si possa fare altro che ritagliarsi una nicchia di testimonianza, accanto o a lato del renzismo. Questa - sintetizza - la chiamo deriva minoritaria. Giuliano Pisapia è un caro amico e agli amici si dice la verità, così quando pensa di ri-



Se il compito della sinistra è quello di fare l'ammorbidente nella lavatrice del liberismo, si vede bene che la parola sinistra non ha più ragion d'essere



Sinistra Italiana dovrà allenarsi meno al Palazzo e usare di più la palestra del mondo del lavoro a partire dalla battaglia contro il Jobs act

Nichi Vendola

fondare la sinistra come una corrente esterna del Pd renziano, lo fa partendo dalla rimozione di quello che è stato il risultato del referendum». Così come per l'acqua e per le trivelle.

Sul fondo della sala, oltre a Stefano Fassina, c'è Massimiliano Smeriglio che con Pisapia, pur non essendo d'accordo sulla proposta, vuole continuare una interlocuzione. Arturo Scotto, capogruppo alla Camera, nel suo intervento, dice che non si tratta di rattoppare «la meccanica dell'alleanza» ma pur condividendo l'idea di fondo di Vendola - «né un'appendice né la resa» - insiste su «evitare strappi».

Gli risponderà Nicola Fratoianni, coordinatore uscente di Sel, con un passaggio che fa salire al top l'applausometro. Fratoianni difende la scelta di punta-

re per Sinistra italiana su una forma organizzativa da partito e su quella di privilegiare una legge elettorale proporzionale, non per tornaconto ma per rafforzare la rappresentanza e ricostruire corpi intermedi. «Puntare a prendere i voti in uscita dal Pd nei centri storici, nei quartieri bene, perché tanti i ceti popolari e le periferie non ci votano? E cosa lo facciamo a fare allora il partito?».

LA VITTORIA DEINO al referendum costituzionale riapre la partita e Sel è stata il lievito di questo risultato, facendo da sponda a Anpi e costituzionalisti, ricorda Loredana De Petris, e ora si tratta di ridare dignità al lavoro con l'impegno per non farsi scappare il referen-

dum contro il Jobs act. **DA VARESE** Claudio Mezzananza, l'intervento più critico, sostiene che sulle tematiche del lavoro però c'è impreparazione, una impostazione sbagliata e una tendenza autoreferenziale che i documenti congressuali non risolveranno. «Al compagno di Varese - gli risponde Vendola - vorrei dire che sì, dobbiamo disallinearci a seguire il Palazzo e privilegiare di più come palestra il mondo del lavoro». Con una notazione che ha provocato una ovazione iniziale: «Chi pensa che con le unioni civili avrei digerito il Jobs act sbagliava di grosso». E alla fine dà ragione a Federico Martelloni quando dice che il congresso di SI non sarà un approdo. Sarà solo un altro inizio.

IL CENTRO BAOBAB

La Capitale è senza accoglienza Un corteo per svegliare il Comune

IRENE MOSSA
Roma

■ Un lungo striscione, con la scritta: «Insieme verso il futuro contro i pregiudizi». E tanti cartelli colorati: «I confini non riescono a fermare i grandi sognatori», «Le frontiere da abbattere sono quelle della mente dell'uomo», «Non ci sono muri fra noi, siamo tutti uniti». Sono stati i ragazzi dell'Istituto Comprensivo Piazza Sallustiana Garbatella, con i loro pensieri e le loro parole, ad aprire il corteo organizzato ieri pomeriggio, a Roma, dai volontari di Baobab Experience, per chiedere all'amministrazione capitolina di organizzare finalmente

un sistema di prima accoglienza per i migranti in transito nella capitale.

In tanti sono scesi in piazza insieme al Baobab e ai migranti a cui i volontari hanno dato in due anni aiuto e assistenza. Molti cittadini e molte associazioni, tra cui Libera, Msf, Medu, Amnesty International, A buon diritto, il manifesto, la Cgil di Roma e del Lazio, l'Arci Roma, Greenpeace. Una manifestazione per pensare a un futuro dove «si proteggano le persone, non i confini», in contrasto con i muri e le politiche di chiusura dell'Europa. E per sottolineare la necessità di «creare un'accoglienza stabile e istituzionale per i profughi in arrivo, co-

me non è mai stato fatto», spiega Alberto Barbieri di Medu (Medici per i diritti umani), che fornisce assistenza ai rifugiati. «Seguiamo la situazione da almeno 10 anni - continua Barbieri - a partire dall'arrivo nel 2009 dei profughi afgani. Da allora le diverse amministrazioni non sono state in grado di attuare una politica di accoglienza, se non interventi emergenziali. A occuparsene è stata Mafia capitale».

Il Baobab, Medu e gli altri volontari, insieme a tanti cittadini, sono stati gli unici a dare assistenza sanitaria e legale, ma anche cibo, coperte e vestiti puliti ai profughi. Unica risposta, da parte del Campidoglio, gli sgom-



alla manifestazione di ieri foto di Andrea Sabbadini

beri - ben nove - dei presidi allestiti dalle associazioni per i migranti, che altrimenti avrebbero avuto come unica alternativa la strada. «L'ultimo sgombero, il 19 novembre - racconta Barbieri - è stato particolarmente insensato. Sotto la pioggia, alle 5 di mattina, la polizia ha smantellato la

postazione medica e le tende che avevamo allestito, in un parcheggio vuoto, quindi senza motivazioni né di ordine pubblico né di sicurezza».

Unico progresso il primo dicembre, con la decisione di trasferire un centinaio di migranti assistiti dal Baobab, che dormiva-

no all'addiaccio, al centro della Croce Rossa di via del Frantoio. «Un primo passo», dice Andrea Costa, di Baobab Experience, «ma non basta. Abbiamo ancora una decina di migranti che dormono all'aperto. Il centro della Croce Rossa è di nuovo pieno, e quando arriveranno altre persone non sapranno dove andare».

Le soluzioni strutturali richieste dal Baobab sono, spiega Costa, «un centro di prima accoglienza, promesso da mesi dall'assessorato alle politiche sociali Laura Baldassarre, da realizzare alla stazione Tiburtina. Una rete di presidi umanitari per dare assistenza socio-sanitaria, informazioni e orientamento legale. E un tavolo di confronto con le realtà che si occupano di accoglienza». La riunione prevista in questi giorni è stata annullata per motivi di salute dell'assessora, e rinviata al 29 dicembre. Nel frattempo la giunta grillina è entrata in una tempesta.

